

Ricostruzione. Riedificazione del centro storico, rilancio economico, riqualificazione terreni. Antonini, permetteranno alla città di poter uscire dalla crisi post sisma. L'episcopio e il palazzo

L'Aquila può tornare a volare

Monsignore, fra pochi giorni sarà il terzo anniversario del sisma del sei aprile, molte cose sono cambiate in città ed altre invece sono rimaste ancora incompiute. Lei, dal suo osservatorio privilegiato, come interpreta l'attuale situazione dell'Aquila?

A tre anni dal sisma mi rinfranca molto vedere praticamente completata la ricostruzione leggera, oltre 30 mila cittadini tornati già nelle proprie abitazioni, alcune attività economiche riprese e la città, insomma, più viva. Inoltre noto in pieno corso la campagna di rilevamento tecnico necessaria e preliminare alla riprogettazione, per esser pronti, poi, all'avvio della ricostruzione pesante. Dev'esser riconosciuta ed apprezzata la paziente opera di queste squadre di tecnici del Comune o del Genio Civile, che vanno lavorando per noi senza che ce ne accorgiamo! Si tratta di un lavoro complesso, capillare, silenzioso, un'operazione lunga, casa per casa e vano per vano, che non si vede ma è reale, la gente ne è praticamente ignara. Quando dunque si dice o si legge che 'non si è fatto nulla' e che 'tutto è bloccato', sappiamo che in realtà s'intende dire: 'Fino a che non si avvia la ricostruzione del centro storico è come se non si facesse nulla'. Di fatto, l'edilizia storica in muratura non è la stessa dei moderni agglomerati, che tu demolisci e ricostruisci come, non so, in America. Qui si tratta di centri carichi di storia e di monumenti e di un'intera città, una consistenza quantitativa molto più vasta di quelle del Friuli o dell'Umbria. Non credo che il processo avrebbe potuto avere un corso più sollecito. Anzi il tempo trascorso ha permesso una riflessione e un'analisi più ragionata e approfondita circa i molteplici aspetti e gli interessi in gioco della ricostruzione stessa da affrontare: politici ed amministrativi, pubblici e privati, civili ed ecclesiastici, tecnici e giuridici, culturali ed artistici. Le decisioni prendono tempo anche perché forse ci si è resi conto che una ricostruzione semplicemente 'com'era' della città non basta. Sì, è la prima volta, nella storia delle ricostruzioni post-sismiche dell'Aquila, che s'impone la necessità di un ripensamento della città in quanto tale. La speculazione edilizia novecentesca con i suoi insulsi enormi anonimi caseggiati a più piani ha purtroppo aggredito e sfigurato in più punti la *facies* dell'Aquila storica. Ecco allora il dilemma: ricostruiamo la città tal quale, anche coi suoi



Ci si è resi conto che una ricostruzione semplicemente com'era della città non basta più.

squilibri e brutture, oppure la miglioriamo? Non lo si è ancora deciso perché da una parte, evidentemente, si riconosce che la città necessita di essere migliorata, ma dall'altra, di fronte al modello di ricostruzione migliorativo e correttivo che occorrerebbe allo scopo, si temono reazioni forti per i grandi interessi che si verrebbero a toccare. Occorre sbloccare la soluzione di questo dilemma. La sfida è principalmente culturale, politica e sociale.

La situazione economica è sicuramente drammatica oggi ma lo era anche prima del terremoto. Quale potrebbe essere, secondo lei, il volano dell'economia aquilana?

In effetti una volta ricostruita la città, ricostruiti i borghi, e la popolazione tornata finalmente alle proprie case, la nostra situazione economica continuerebbe ad essere lo stesso 'drammatica'. Occorre anche una strategia di sviluppo. Quale? Lo scrissi nel numero di aprile 2010 di 'Vola', l'ho ribadito in interviste e saggi nel 2011, lo argomento di nuovo, per esteso e nei particolari, nel volume di imminente pubblicazione per la Onegroup, "L'Aquila nuova dagli itinerari del Nunzio": una visione strategica di sviluppo economico che abbia alla base il turismo ambientale e culturale sostenibile come industria del futuro. È il solo volano possibile per la nostra

ripresa. In un Abruzzo montano da riconvertire ancora nella sua economia di base – nella storia furono la pastorizia e lo zafferano – l'unica industria 'strutturale' del territorio si dimostra essere quella fondata sulle effettive risorse che la regione offre – natura, arte e cultura. Mi ha fatto piacere che anche l'ultimo numero di *Recuperare e Condividere*, dell'Ufficio Beni Culturali dell'arcidiocesi, propone lo stesso inquadrando il tutto in una strategia di offerta integrata 'mari e monti', che potenzierebbe l'intero comprensorio montano e l'asse trasversale mediano d'Italia, il Tirreno-Adriatico. E guarda caso, l'industria turistica come supporto maestro della ricostruzione dell'Aquila ha trovato conferma si direbbe scientifica proprio ultimamente, nello studio condotto dall'Ocse, che appena il 16 marzo passato, in occasione del noto Forum di

Confindustria e Sindacati, «Abruzzo verso il 2030: sulle ali dell'Aquila», ha dato al pubblico analoghi risultati. Spero proprio che le liste in lizza per le elezioni al Comune dell'Aquila e le amministrazioni che ne scaturiranno, il governo regionale e quello nazionale, assumano la volontà politica di impostare appunto su tale strategia la ricostruzione, incanalando gli interessi degli operatori economici e inducendo gli investimenti in tal senso.

Alla ricostruzione dei luoghi religiosi deve affiancarsi anche la ristrutturazione dei monumenti cittadini, dei palazzi e di tutta quella edilizia anonima ma fondamentale per l'assetto viario e per il panorama cittadino. Come immagina la ricostruzione di questo prezioso tessuto urbano?

Si comprende bene come in

genere si possa non essere interessati a strumenti che non siano quelli che servano ad una ricostruzione della città "com'era e dov'era" in modo che anche il resto degli Aquilani possano tornare alle proprie case prima possibile. Altri pensano si debba invece sfruttare l'occasione più unica che rara delle distruzioni causate dal sisma per adottare un altro modello di ricostruzione, quello di un'Aquila "dov'era ma meglio di com'era". Non basta la mera riproposizione fisica dell'edilizia distrutta o danneggiata: neanche se ricostruita – questo dev'essere scontato – con sistemi antisismici, materiali tradizionali ed eco-sostenibili, ecc. La prossima ricostruzione edilizia della città e dei suoi borghi deve compiere un salto di qualità che conferisca all'Aquila e al patrimonio naturalistico e artistico del suo territorio l'attrattività necessaria per competere con altre città d'arte e regioni d'Italia. Sono ben cosciente che alcuni interventi urbanistici che a tale scopo propongono – ad es. la delocalizzazione dei caseggiati novecenteschi che deturpano L'Aquila antica, delocalizzazione che se non avvenisse le impedirebbe di diventare una città turistica – sono ben ardui ad accettarsi,

La prossima ricostruzione edilizia della città e dei suoi borghi limitrofi deve compiere un salto di qualità che conferisca l'attrattività necessaria.

da parte dei proprietari. Ma è la sola possibile via per la ripresa della città. Ne va del futuro della generazione del terremoto ma soprattutto di quello delle generazioni successive, dei figli e dei nipoti. Diversamente L'Aquila è condannata ad un inesorabile declino, e lo stesso valore del mercato immobiliare crollerebbe. Non ci si deve lasciar vincere emozionalmente dalle necessità immediate della ricostruzione: è una tentazione, per quanto comprensibile. Il modello migliorativo e correttivo in parola, ed ogni altro che soggetti più competenti di me potrebbero avanzare, diverso dal "com'era e dov'era", richiede tempi e costi maggiori. Anche questi devono esser visti non come mere esigenze estetiche o sfizio archeologico di studiosi, ma come un investimento: la conditio sine qua non, anzi, della stessa sopravvivenza della città e del suo futuro sviluppo economico, come sopra ho spiegato.



toriale e vocazione turistica, questi sono gli elementi, che, secondo mons. Orlando lazzaro del Comune sono gli edifici simbolo che aiuterebbero a ritrovare l'identità cittadina.

con le proprie forze ed energie

In fondo il modello “dov'era ma meglio di com'era” verrebbe ad interessare la sola urbanistica che si svolge lungo il percorso del circuito murario; il resto, ossia tutta l'edilizia connettiva antica, si recupererebbe ovviamente “dov'era e com'era” e potrebbe iniziare anche immediatamente.

Riscoprire le radici di una città per poter cominciare a ricostruirla è stato ed è ancora un motto sbandierato da molti personaggi cittadini. A questa riscoperta delle propria identità civica manca però il riferimento ad un'opera monumentale, ad un simbolo tangibile, che possa trovare tutti gli aquilani concordi. Esiste secondo lei un monumento in città che possa in qualche modo tenere unite le coscienze dei cittadini e che andrebbe subito restaurato, riattivato e migliorato?

Sì, decisamente, sono due: il Palazzo del Comune e la Cattedrale/episcopio/curia. Perché sono i monumenti simbolo e perché sono i più attrattivi per riagggregazione e socializzazione, tra l'altro meglio accessibili. Tanto più che, per quel che concerne San Massimo e l'episcopio, le recenti scoperte archeologiche hanno confermato l'importanza del sito e l'esistenza, ivi, di strutture edilizie anche in tempi precristiani. Come ho già altra volta segnalato, in un'inchiesta online svolta a quasi due anni dal sisma, Palazzo del Comune e Cattedrale/centro diocesano sono risultati ai primi posti in priorità ricostruttiva nelle aspettative degli Aquilani. Essi, evidentemente, rivestono nella coscienza collettiva una grande valenza simbolica e, con questa, una capacità riagggregativa e sociale non indifferente. Detti due monumenti, restaurati e riattivati, favorendo la rifrequentazione dei luoghi, magari col mercato di piazza riattivato, solleciterebbero una più rapida ricostruzione anche dell'edilizia privata del centro e, gradualmente, la ripresa di vita dell'intera città. Non comprendo, pertanto, perché si aspetti ancora a finanziarne ed avviarne la ricostruzione.

Quale messaggio vorrebbe dare ai nostri lettori e concittadini in occasione del sisma del sei aprile?

Per il terzo anniversario del terremoto, il prossimo 6 aprile 2012, mentre ricordiamo nel dolore, nell'affetto e nella preghiera le 309 vittime, non si può che augurare agli Aquilani l'avvio finalmente, quest'anno, della ricostruzione ‘pesante’ del centro storico. E giacché il successo della storica impresa – continuo a sostenerlo – è

affidato *in primis* a governi di ‘unità comunale’, di ‘salute pubblica’ o ‘larghe intese’ che dir si voglia, mi auguro che chiunque risulti vincitore delle elezioni nel corso diciamo del prossimo decennio, perché è determinante per l'impostazione del modello di ricostruzione predetto, sappia aprire a tutte le forze politiche e alla società civile per formare ampie maggioranze in Consiglio, orientate all'unità nell'eccezionalità del momento e capaci di impostare il giusto rapporto col governo regionale da un lato e con quello nazionale dall'altro. È anche la prima volta nella storia della città, si noti, che una ricostruzione post-sismica si svolge in regime di moderna democrazia con la sua struttura a più partiti, ideologie diversificate e una società civile pluralistica, alla quale quindi sono congeniti il dibattito, le diversità di vedute,

Mi auguro molto che chiunque riesca vincitore delle elezioni sappia aprire a tutte le forze politiche per il bene della città.

le polemiche, l'essere in disaccordo su tutto, e poi anche la ricerca di condivisione e di consenso sulle grandi scelte. Agli amministratori di post-2009, contrariamente a quelli del passato, con gli interessi elettorali e particolari che li condizionano si pongono maggiori difficoltà nell'assumere la volontà politica per un'impresa di tale portata. Ma ora più che mai deve valere il principio della politica come la più alta forma di carità: chi si impegna per la polis, per la cosa pubblica, si impegna per gli altri, gli interessi generali, non i particolari, partitici e/o ideologici. Se gli Aquilani di post-2009 non sapessero unirsi a rifare la città come nel 1254 secondo Buccio di Ranallo essi seppero unirsi a farla, “solliciti et uniti”, significherebbe il fallimento, all'Aquila, della stessa democrazia! Dobbiamo comprovare a noi stessi e al mondo come anche in materia di ricostruzione e pianificazione urbanistica e territoriale il sistema democratico moderno non è inferiore né meno efficace dei sistemi politici autocratici che nel passato ebbero a gestire ben quattro ricostruzioni. Incombe a tutti questa grande responsabilità storica.

Dopo aver ricostruito la città

bisogna 'riedificare' anche gli aquilani. Quale messaggio pertanto, e quale speranza, vorrebbe loro dare in vista della prossima Pasqua di Risurrezione?

Dopo ogni Venerdì Santo immancabilmente viene la Resurrezione: che così avvenga anche per gli Aquilani del 6 aprile 2009. È però necessario che al progresso tecnico ed economico corrisponda un progresso anche umano, culturale, spirituale e morale. Una volta realizzata la

ricostruzione e, speriamo, risolti, per ipotesi, tutti i nostri problemi economici e sociali, non per questo l'uomo si sentirà realizzato nelle sue profonde aspirazioni. Spesso anzi proprio dal benessere si lascia indurre al materialismo, al relativismo come forma mentale, all'edonismo come scopo comportamentale. Per questo “anche ai nostri giorni – osservò il Papa nella notte di Pasqua del 2010 – l'umanità ha bisogno di un ‘esodo’, non di aggiustamenti superficiali, ma di una conversione spirituale e morale. Ha bisogno della salvezza del Vangelo, per uscire da una crisi che è profonda e come tale richiede cambiamenti profondi, a partire dalle coscienze... La Pasqua non opera alcuna magia. Come al di là del Mar

La città ha bisogno della salvezza del Vangelo per uscire da una crisi profonda, che, come tale, richiede cambiamenti profondi, a partire dalle coscienze.

Rosso gli ebrei trovarono il deserto, così la Chiesa, dopo la Risurrezione, trova sempre la storia con i suoi dolori e angosce. E tuttavia, questa storia è cambiata, è segnata da un'alleanza nuova ed eterna, è realmente aperta al futuro. Per questo, salvati nella speranza, proseguiamo il nostro pellegrinaggio, portando nel cuore il canto antico e sempre nuovo: ‘Cantiamo al Signore: è veramente glorioso!’”.

Claudio Tracanna

